

MASSIMO GARGANO¹

Un Piano quadro nazionale per il recupero delle acque

¹ Direttore ANBI Nazionale

La sicurezza territoriale è condizione indispensabile per la vita stessa di un Paese e ciò è tanto più vero per l'Italia che è una rinomata meta turistica, non solo per il suo patrimonio ineguagliabile di bellezze naturali e artistiche, ma anche per le produzioni agricole di grande e riconosciuto pregio e per l'eno-gastronomia a esse collegata (agriturismo; strade del vino; prodotti tipici doc, docg, igt; parchi; oasi naturali; ecc.); anche per questo, quindi, è strategico tutelare e valorizzare il territorio.

L'Italia è un Paese ricco d'acqua; si pensi che l'afflusso medio annuo, costituito dalle precipitazioni meteoriche, corrisponde a un'altezza media di precipitazioni di 1.000 mm, quantificabile in un volume annuo di circa 300 miliardi di metri cubi. Di questi però l'evaporazione ne restituisce quasi la metà all'atmosfera e si calcola che le risorse potenziali disponibili ogni anno siano di circa 110 miliardi di metri cubi, ma di esse solo una parte è utilizzabile (53 miliardi di m³) di cui 45 miliardi sono trattenuti dal terreno e 8 miliardi vanno in mare.

Si ricorda che la Conferenza nazionale delle acque nel 1971 valutò che, per soddisfare le probabili esigenze, nell'anno 1980 si sarebbe dovuta raggiungere la capacità complessiva di invaso, all'epoca 7,7 miliardi di metri cubi, di almeno 17 miliardi di metri cubi, esigenze per altro oggi sicuramente aumentate, in ragione dei maggiori utilizzi idrici dovuti allo sviluppo economico degli ultimi 40 anni.

Arrivando ai nostri giorni si sottolinea come il Comitato Nazionale Italiano per le Grandi Dighe (ITCOLD) individua la capacità totale delle 534 grandi dighe (compresi i volumi determinati dagli sbarramenti regolatori dei 6 grandi laghi prealpini) in 13,7 miliardi di metri cubi, ma il volume autorizzato è di soli 11,9 miliardi (meno 1,8 miliardi), mentre dovevano essere 17

miliardi di m³ già nel 1980. Risulta evidente l'urgente necessità di incrementare sensibilmente le capacità di invaso per sopperire alle esigenze idriche.

Il settore con i maggiori prelievi idrici è l'agricoltura, i cui volumi di norma in Italia risultano circa 20 miliardi di metri cubi all'anno (9,5 al nord, 4,6 al centro e 5,9 al sud) per irrigare un totale di 3,3 milioni di ettari.

Va però sottolineato che l'acqua usata in agricoltura non fuoriesce dal ciclo idrologico naturale e che l'effettivo prelievo dai corpi idrici superficiali risulta essere notevolmente maggiore, in quanto solo una parte dell'acqua prelevata viene effettivamente utilizzata dalle colture, mentre la rimanente viene restituita ai corpi idrici più a valle o va ad alimentare la falda sotterranea.

In molte aree del Paese le imprese agricole chiedono di poter disporre dell'irrigazione in modo da ottenere produzioni più competitive sui mercati. Peraltro, per numerose produzioni agricole, una volta coltivate in asciutta (cereali, leguminose, olivo, vite), a causa del ripetersi di stagioni siccitose associate ad alte temperature, risulta ora fondamentale poter disporre di acqua per tutto l'anno.

Vanno anche considerate le fragili aree di collina e bassa montagna dove la disponibilità di acqua consentirebbe di ridurre l'esodo delle imprese agricole e lo spopolamento dei territori della dorsale appenninica.

Risulta quindi fondamentale rendere disponibile la risorsa idrica attraverso la realizzazione di piccoli invasi collinari e l'ampliamento della superficie attrezzata con impianti irrigui.

Il conseguente aumento dei fabbisogni necessari per il settore irriguo è ampiamente dimostrato dagli andamenti meteorici degli ultimi anni, come si evidenzia dalle richieste per dichiarazione di stato di calamità, dai troppi invasi operanti in via sperimentale, dallo scarso riempimento per cause tecniche e/o climatiche di molte dighe, dalla presenza di sedimenti che limita le capacità di invaso, dall'innalzamento prematuro delle temperature, dalla necessità di irrigare colture che prima non ne avevano necessità (frumento, olivo, vite, ecc.).

Si ritiene necessario incrementare notevolmente (almeno 5 miliardi di metri cubi) le infrastrutture per la raccolta delle acque a uso plurimo (laminazione piene, civile, irriguo, idroelettrico, industriale, ecc.) in modo da contribuire alla riduzione del rischio idrogeologico; ripristinare le capacità di invaso dei bacini attualmente in esercizio, spesso compromesse da sedimenti o problemi statici; rendere funzionanti i bacini attualmente non in esercizio e portare a termine le opere incompiute; finanziare le progettazioni (quasi sempre eccessivamente onerose) e la realizzazione di quei bacini che già dispongono di progettazione esecutiva o definitiva, in particolare quelli polifunzionali, laghetti collinari o che utilizzano cave dismesse.

Le funzioni istituzionali dei Consorzi di bonifica sono proprio volte a evitare che il territorio sia minacciato dalla instabilità del suolo, dalle alluvioni, dalla siccità, dagli inquinamenti, dalla pressione antropica, dagli usi cui è destinato da piani regolatori, varianti di piano, ecc.

Viene ormai universalmente accettato che le azioni preventive di manutenzione svolte da tali enti non interessano esclusivamente il settore agricolo ma tutta la collettività che vive su quel territorio, cui è assicurato un ambiente idrogeologicamente più sicuro.

D'altronde una efficiente politica dell'ambiente, cioè del territorio, non può realizzarsi se non attraverso una sempre più necessaria collaborazione tra tutte le istituzioni che vi operano.

Ciò vale ancora di più in relazione all'accentuarsi della variabilità climatica, dove alla conformazione geologica del territorio si aggiunge l'impetuosa e disordinata urbanizzazione.

I danni da alluvioni e siccità che ormai si ripetono continuamente potrebbero essere evitati o almeno drasticamente ridotti investendo ogni anno in prevenzione (infrastrutture antisismiche, riduzione del consumo di suolo, aumento della capacità di invaso).

Risulta infatti possibile ridurre l'impatto degli eventi eccezionali attraverso azioni volte a rinforzare i territori fragili, a provvedere alle manutenzioni finalizzate a consentire lo scolo e garantire la regolazione idraulica, ad assicurare il funzionamento degli impianti idrovori e il consolidamento degli argini, ad aumentare la superficie servita da irrigazione collettiva.

Negli ultimi anni, si è poi aggiunta la quasi completa scomparsa delle "guardie ecologiche volontarie" rappresentate dalle aziende familiari e dai piccoli conduttori agricoli e ciò soprattutto nelle aree interne del Paese quali quelle più fragili della dorsale Appenninica.

L'ANBI e i Consorzi di bonifica e di irrigazione, per quanto riguarda le infrastrutture di loro competenza, hanno calcolato che attualmente vi sono 37 grandi infrastrutture incomplete, 55 bacini da realizzare, oltre a 3.650 interventi di manutenzione straordinaria del reticolo idraulico secondario. Si tratta nel complesso di investimenti per oltre 11 miliardi di euro che, attraverso una moderna infrastrutturazione del territorio, consentirebbero il rilancio della nostra economia e occupazione (circa 54.000 nuove unità lavorative).

Il Covid-19 ha precipitato il mondo, e il nostro Paese in particolare, nel mezzo di una crisi senza precedenti, si tratta della prima grande crisi dal 1979 (crisi petrolifera) che coinvolge sia la domanda sia l'offerta, contribuendo a un aumento dell'incertezza e a una difficile prevedibilità di alcuni fenomeni economici (investimenti, inflazione/deflazione, tenuta del Governo, ecc.).

L'Italia affronta questa sfida avendo alle spalle oltre un ventennio di stagnazione. Nel contesto continentale sarà tra i Paesi in condizioni peggiori. Rispetto al PIL del 2019 si prevede infatti una contrazione del 9,1%, anche se tale stima deriva da un quadro previsionale che prospetta contrazioni del PIL da -4% a -15%.

Il Governo italiano sembra stia finalmente riconoscendo l'importanza strategica del rilancio degli investimenti infrastrutturali nel nostro Paese, in particolare nel settore idrico. Il documento di economia e finanza infatti trattando del tema della infrastrutturazione del territorio movimenterebbe fino a € 200 miliardi per la realizzazione di opere infrastrutturali; tali investimenti sarebbero indirizzati, tra l'altro, alla gestione delle perdite idriche, al miglioramento del servizio di depurazione, all'adeguamento del sistema fognario, alla gestione delle interruzioni di servizio, al miglioramento della qualità dell'acqua, alla gestione della conformità alle normative, nonché ad altre voci di investimento.

L'ANBI ha quindi organizzato il 9 settembre scorso, presso la propria sede di Roma, una Conferenza stampa, trasmessa in livestreaming sul proprio canale youtube, sul tema "Resilienza ai cambiamenti climatici, transizione ecologica, recovery fund, green deal: la proposta concreta e immediata dei Consorzi di bonifica".

Con la partecipazione dei sottosegretari Mipaaf, Mit e Mattm, del presidente della Commissione agricoltura del Senato, del presidente e vicepresidente della analoga Commissione della Camera, del capodipartimento Casa Italia della PCM e del segretario generale dell'Autorità distrettuale Appennino Centrale, l'ANBI ha presentato i progetti definitivi ed esecutivi, per oltre 4 miliardi di euro, che i Consorzi associati hanno disponibili in materia.

RIASSUNTO

Il nostro, pur essendo un Paese ricco d'acqua, negli ultimi anni ha subito ricorrenti crisi idriche anche in aree dove di norma l'acqua era abbondante e disponibile nella stagione irrigua. I cambiamenti climatici, con l'aumento delle temperature e la concentrazione delle precipitazioni solo in alcuni periodi dell'anno, hanno reso necessario irrigare anche colture che prima non ne avevano bisogno. Occorre quindi realizzare infrastrutture per aumentare le disponibilità idriche.

ABSTRACT

Italy, despite being a country rich in water, in recent years has suffered recurrent water crisis even in areas where water was usually abundant and available in the irrigation se-

ason. Climate changes, with increasing temperatures and concentration of rainfall only in certain times of the year, have made it necessary to irrigate crops that previously did not need irrigation. It is therefore imperative to build infrastructures to increase water availability.